

1. Pregare per i morti

Giuda Maccabeo organizza una colletta per offrire un sacrificio nel tempio di Gerusalemme per i fratelli morti nella battaglia. Dice il testo sacro (Cfr 2Mac 12, 43-46) *“compiendo così un’azione molto buona e nobile suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbe risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti”* (vv. 43-44).

Noi preghiamo per i nostri morti. Così facendo affermiamo di credere che essi vivono. Certo, il loro corpo resta sulla terra e si decompone, ma la loro anima vive. Pregando per i morti riaffermiamo quello che nel Credo diciamo: credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna.

Offrendo il sacrificio eucaristico per i nostri defunti noi facciamo ciò che è più prezioso per loro; esprimiamo la nostra comunione con loro, che non si interrompe. La nostra preghiera – unita a quella di Cristo con la Messa - diventa intercessione e supplica per il loro ingresso nella gloria celeste.

Ritorni perciò nella prassi cristiana la bella abitudine di far celebrare sante Messe in suffragio dei nostri defunti. Noi oggi lo facciamo per don Antonio che domenica all’alba si è presentato davanti al suo Signore. Preghiamo perché il Signore, guardando al sangue redentore del suo Figlio, sparso sulla croce, perdoni le sue colpe, lo avvolga con la sua misericordia e lo introduca nel banchetto delle nozze per cantare in eterno la liturgia del cielo.

2. La lampada accesa

L’immagine evangelica delle ragazze che vanno incontro allo sposo con la lampada accesa (cfr Lc 25, 1-13) è suggestiva e bella. La lampada ci è stata consegnata nel giorno del battesimo. E ora splende, nel cero pasquale, accanto alla salma di don Antonio e davanti a tutti noi. Così tutti attendiamo il Regno: con le nostre lampade accese. Ci preoccupiamo che non si spengano. Il problema infatti non è tanto il pericolo di addormentarsi durante la lunga attesa. Addormentarsi è normale. Non è una colpa. E’ colpa piuttosto non aver preso la scorta sufficiente di olio, cioè non esserci provveduti di sufficiente carità. Perché l’olio è la carità. E se non hai la carità non si alimenta la fede rappresentata dalla lampada e non puoi entrare alla festa. Lo dice sant’Agostino: *“L’olio – afferma il santo - è il simbolo di qualcosa di grande, di molto importante. Non è forse la carità? Questa che vi faccio è una domanda, anziché un’affermazione precipitosa. Vi dirò perché mi pare che l’olio sia simbolo della carità. L’Apostolo dice: *lo v’indico una via più sublime. Quale via più sublime addita? Se sapessi parlare le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come una campana che suona o un tamburo che rimbomba. Ecco la via più sublime, cioè la carità, che a giusto titolo è simboleggiata dall’olio”* (Disc. 93, 4).*

3. La carità al di sopra di tutto

La carità sta al di sopra di tutto (Cfr Col 3, 14), come l’olio, e sola ci permette di entrare nel Regno. Don Antonio con il suo servizio presbiterale ha esercitato questa virtù, anche a rischio della vita, quando, come sacerdote *fidei donum* in Mozambico, ha subito un

attentato. La carità che lo spinse a servire i fratelli e sorelle di quella lontana regione lo ha esposto alla persecuzione. Il Signore ora lo accoglie a braccia aperte.

Cinque di queste ragazze sono stolte perché presumono di avere la fede senza la carità. Ma non esiste perché la vera fede opera mezzo della carità, come ci ricorda l'apostolo (Cfr Gal 5, 6). Biglietto di ingresso nel Regno, la carità "è il distintivo cristiano, disse un giorno Benedetto XVI alle Caritas diocesane riunite a Roma per il loro 40° di fondazione, la fede che si rende operosa nella carità. Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga *operosità* della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità. «L'amore del Cristo infatti ci possiede» (2 Cor 5, 14), scrive san Paolo. E' questa prospettiva che dovete rendere sempre più presente nelle Chiese particolari in cui vivete" (24 novembre 2011).

E' la stessa storia dei talenti: si entra nel Regno solo se si sono moltiplicati i doni ricevuti (Cfr Mt 25, 14-30); e ancora nel Regno c'è posto solo per chi avrà amato il povero, avrà dato da bere all'assetato, avrà vestito chi è nudo, avrà ospitato lo straniero, avrà dato da mangiare all'affamato (Cfr Mt 25, 31-46), cioè, nel Regno c'è posto solo per chi avrà amato.